

Gli Oggetti d’Evasione dei detenuti-designer in mostra alla Fabbrica del Vapore

Di: Patrizia Pertuso

Oggetti d’evasione: questo il titolo scelto per la mostra che, nell’ambito del Fuorisalone 2024, si inaugurerà alla Fabbrica Del Vapore il 15 aprile alle 15 e che vedrà esposti i lavori realizzati dai detenuti-designer di [carcere di Bollate](#). Il progetto firmato da **Susanna Ripamonti, Lorenzo Coppola, Giacomo Ghidelli e Alessandro Guerriero**, si avvale della collaborazione con [Naba](#) (Nuova Accademia di Belle Arti), con [Milano Makers](#) e con la rivista [Carte Bollate](#).

Gli *Oggetti d’Evasione* in mostra

Il punto di partenza è di provare a costruire in carcere tutti quegli oggetti d’uso comune il cui ingresso in un istituto penitenziario è vietato: dalla semplice grattugia al dispenser per bicchieri di plastica, dal porto rotolo per la carta igienica al posacenere “da branda”. Gli autori di questi lavori sono designer-detenuti della casa circondariale di Bollate: a loro, il compito di creare oggetti “eccentrici, cangianti, più piccoli e virtuosistici, spazi costruiti intorno alla persona, intimamente legati al suo corpo, alla sua vita, al suo piacere. E al suo dolore”, come si legge nella presentazione della mostra.

Eccoli, dunque, gli oggetti che, nati da un universo claustrofobico e punitivo, vedono la luce nello spazio della Fabbrica del Vapore. Oggetti legati a storie personali composta da solitudini e necessità, desiderio di libertà e di luce.

«Gli oggetti raccolti con i metodi della ricerca antropologica»

«Questi reperti, frutto di un accurato lavoro di scavo – spiegano gli organizzatori – sono stati raccolti con i metodi tipici della ricerca antropologica, condotta da specialisti, che analizza il contesto e le storie individuali di chi li ha prodotti, tessendo un racconto della quotidianità della vita detentiva e indagandone i significati. Lo sguardo antropologico si è confrontato con quello più strettamente estetico, trattandoli come particolari forme di design, con la rilettura di questo materiale che è stata affidata a una classe di studenti della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano».

Tutti i lavori sono stati realizzati nel carcere di Bollate

«Ricollocando la loro produzione all’interno delle specifiche dinamiche del carcere, inteso come luogo chiuso, che produce forme culturali che proprio nell’incontro con l’esterno, in questo attraversamento dei confini, dal dentro al fuori, dalla cella al museo, non annulla le distanze ma le rende transitabili, leggibili. In questa ricerca – proseguono gli organizzatori -, resa possibile dalla particolare progettualità della casa di reclusione di Bollate, il carcere è inteso come luogo privilegiato, in cui si trova quella rara ricchezza che consiste nel lasciare a ciascuno il proprio tempo e il proprio spazio di lavoro, anche di lavoro astratto o di lavoro utopico: ciascuno scopre di sé ciò che non sa e nella scoperta può meravigliarsi, vivere emozioni contrastanti, esprimere l’indeterminatezza del presente. Diventare esattamente ciò che si è».

«Quegli oggetti concepiti come racconti»

«Questo luogo – concludono – è un crocevia di idee lontane, un miscuglio di esperienze biografiche, affettive ed estetiche diverse. Qui il pensiero dell’uomo, il progetto sull’uomo, il lavoro sull’uomo acquistano senso perché qui è possibile trattare simultaneamente tutte le arti insieme: qui è possibile amare più gli uomini che le discipline. Qui, si parla di umanità come metodo di lavoro; allora il nostro metodo parallelo è quello di procedere per intuizione. Una scelta, una selezione soggettiva. Una ipotesi un po’ morale nei contenuti e un po’ istintiva del progetto. Una ipotesi cosciente della sua parzialità, in cui si è posto lo sguardo sull’intensità degli oggetti concepiti quali racconti, quali elementi “caldi”; della storia delle persone senza libertà».

La mostra resterà aperta al pubblico fino al 21 aprile.

PATRIZIA PERTUSO

Sky tg 24

OGGETTI D'EVASIONE

- Una cinquantina di oggetti autocostruiti, creati in carcere per sopravvivere a divieti, diventano protagonisti della Design week milanese con la mostra “Oggetti d’evazione”, inaugurata alla Fabbrica del Vapore in via Procaccini 4: resterà aperta al pubblico fino al 21 aprile, poi migrerà nello spazio del Consorzio Viale dei mille, dove sono previsti incontri e laboratori

TUTTE LE NEWS SULLA MILANO DESIGN WEEK



2/7OGGETTI D'EVASIONE

IL FORNO ARTIGIANALE

- Il progetto è nato grazie alla collaborazione tra carteBollate, il periodico dei detenuti del carcere di Bollate, e gli studenti della Naba (Nuova accademia di belle arti). Al centro ci sono loro, gli oggetti realizzati per aggirare i divieti imposti da una vita in cella. In foto, un forno artigianale. "Per avere la comodità del forno di casa in cella e affinare le proprie capacità. La pizza si cucina in venti minuti", dice l'autore



3/7OGGETTI D'EVASIONE

LA GRATTUGIA

- In foto, una scatola di latta bucata sul fondo con vite per realizzare una grattugia. "Noi la usiamo per grattare il formaggio, ma c'è chi pensa che sia un'arma impropria e la proibisce perché può farlo. Basta una scatoletta di tonno per risolvere il problema", dice l'autore dell'oggetto



4/7OGGETTI D'EVASIONE

IL PORTA CARTA IGIENICA

- Con cartone, spago, tappi di bottiglia e corda è stato realizzato anche un porta carta igienica



5/7OGGETTI D'EVASIONE

PORTACENERE

- Con un flacone del detersivo e un scatoletta di tonno è stato realizzato anche un portaceneri da branda



6/7OGGETTI D'EVASIONE

RAGAZZA SU MOTO SPAZIALE

- "Mi piace modellare, cambiare le cose che mi stanno intorno, senza una direzione precisa, dipende solo dal materiale e dagli strumenti che ho. E dalla necessità di riempire il tempo", spiega l'autore di questo oggetto realizzato con sapone, farina, acqua e tempere



7/7 OGGETTI D'EVASIONE

SBATTITORE ELETTRICO

- Con un motore di ventilatore elettrico e forchette in plastica saldate a caldo è stato realizzato anche uno sbattitore elettrico

ANSA

Sono 'Oggetti d'evasione' quelli creati dai detenuti e dalle detenute del carcere di Bollate in mostra alla Fabbrica del Vapore per la Milano Design Week, in un progetto realizzato in questi mesi dal loro periodico CarteBollate insieme agli studenti di Social Design del Naba (la nuova accademia di belle arti). Si tratta di oggetti realizzati soprattutto per ovviare ai divieti, o per 'volare' con la fantasia.

Ed ecco che le penne (ammesse) vengono utilizzate come ferri da calza (vietati), i coperchi diventano mezzelune per tritare il prezzemolo, una scatola di tonno si trasforma in una vietatissima ma utile grattugia, una saponetta viene plasmata come una statua.

Tutte creazioni di designer-detenuti. Oggetti che sono stati selezionati unendo alla ricerca antropologica a quella estetica (con la rilettura dei reperti affidata agli studenti del Naba).

E così la mostra, curata da Alessandro Guerriero, diventa anche un viaggio nel mondo del carcere in cui la creatività diventa sopravvivenza.

Gli Oggetti d'Evasione dei detenuti-designer in mostra alla Fabbrica del Vapore

09/04/2024 · di patriziapertuso



Milano. *Oggetti d'evasione*: questo il titolo scelto per la mostra che, nell'ambito del Fuorisalone 2024, si inaugurerà alla Fabbrica Del Vapore il 15 aprile alle 15 e che vedrà esposti i lavori realizzati dai detenuti-designer di carcere di Bollate. Il progetto firmato da **Susanna Ripamonti, Lorenzo Coppola, Giacomo Ghidelli** e **Alessandro Guerriero**, si avvale della collaborazione con [Naba](#) (Nuova Accademia di Belle Arti), con [Milano Makers](#) e con la rivista [Carte Bollate](#).

Gli Oggetti d'Evasione in mostra

Il punto di partenza è di provare a costruire in carcere tutti quegli oggetti d'uso comune il cui ingresso in un istituto penitenziario è vietato: dalla semplice grattugia al dispenser per bicchieri di plastica, dal porto rotolo per la carta igienica al posacenere "da branda".

Gli autori di questi lavori sono designer-detenuti della casa circondariale di Bollate: a loro, il compito di creare oggetti “eccentrici, cangianti, più piccoli e virtuosistici, spazi costruiti intorno alla persona, intimamente legati al suo corpo, alla sua vita, al suo piacere. E al suo dolore”, come si legge nella presentazione della mostra.

Eccoli, dunque, gli oggetti che, nati da un universo claustrofobico e punitivo, vedono la luce nello spazio della Fabbrica del Vapore. Oggetti legati a storie personali composta da solitudini e necessità, desiderio di libertà e di luce.



«Gli oggetti raccolti con i metodi della ricerca antropologica»

«Questi reperti, frutto di un accurato lavoro di scavo – spiegano gli organizzatori – sono stati raccolti con i metodi tipici della ricerca antropologica, condotta da specialisti, che analizza il contesto e le storie individuali di chi li ha prodotti, tessendo un racconto della quotidianità della vita detentiva e indagandone i significati. Lo sguardo antropologico si è confrontato con quello più strettamente estetico, trattandoli come particolari forme di design, con la rilettura di questo materiale che è stata affidata a una classe di studenti della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano».

Tutti i lavori sono stati realizzati nel carcere di Bollate

«Ricollocando la loro produzione all'interno delle specifiche dinamiche del carcere, inteso come luogo chiuso, che produce forme culturali che proprio nell'incontro con l'esterno, in questo attraversamento dei confini, dal dentro al fuori, dalla cella al museo, non annulla le distanze ma le rende transitabili, leggibili. In questa ricerca – proseguono gli organizzatori -, resa possibile dalla particolare progettualità della casa di reclusione di Bollate, il carcere è inteso come luogo privilegiato, in cui si trova quella rara ricchezza che consiste nel lasciare a ciascuno il proprio tempo e il proprio spazio di lavoro, anche di

lavoro astratto o di lavoro utopico: ciascuno scopre di sé ciò che non sa e nella scoperta può meravigliarsi, vivere emozioni contrastanti, esprimere l'indeterminatezza del presente. Diventare esattamente ciò che si è».

«Quegli oggetti concepiti come racconti»

«Questo luogo – concludono – è un crocevia di idee lontane, un miscuglio di esperienze biografiche, affettive ed estetiche diverse. Qui il pensiero dell'uomo, il progetto sull'uomo, il lavoro sull'uomo acquistano senso perché qui è possibile trattare simultaneamente tutte le arti insieme: qui è possibile amare più gli uomini che le discipline. Qui, si parla di umanità come metodo di lavoro; allora il nostro metodo parallelo è quello di procedere per intuizione. Una scelta, una selezione soggettiva. Una ipotesi un po' morale nei contenuti e un po' istintiva del progetto. Una ipotesi cosciente della sua parzialità, in cui si è posto lo sguardo sull'intensità degli oggetti concepiti quali racconti, quali elementi "caldi"; della storia delle persone senza libertà». La mostra resterà aperta al pubblico fino al 21 aprile.



- [Marcella Ciarnelli \(foto dal catalogo della mostra\)](#)

12 APRILE 2024

Il carcere non è solo limitazione della libertà personale, il luogo dove scontare una pena anche ingiusta (succede pure questo), ma se equa capace di consentire il recupero di chi ha sbagliato, anche se non sempre va così. Il carcere è un luogo in cui chi entra deve cercare di impegnarsi a costruire una nuova identità, perché quella passata rimane oltre i cancelli, fuori. Quando entri in una cella il primo giorno, nulla ti rimane della quotidianità passata.

Non ci sono gli spazi d'azione, in pochi metri si soffoca anche se non fa caldo. Bisogna riprendere le misure per muoversi ma non c'è, e si vedrà che non è una cosa di poco conto, neanche il portarotolo per la carta igienica. Non ci sono gli strumenti per cucinare, la grattugia per il formaggio insieme a tutta una serie di altri oggetti usati da ognuno di noi tutti i giorni per abitudine, senza farci caso finché sono disponibili, ma una volta che vengono a mancare, vietati da un regolamento incomprensibile, diventano indispensabili per sopravvivere nel concreto, per salvare la mente, per riuscire ad ingannare il tempo. Magari lavorando a maglia (i ferri da calza però sono vietati, la penna biro invece no ed allora ci si arrangia).



(Forno artigianale, di Matteo Zufranio)

L'uncinetto, proibito anch'esso, può essere sostituito dal rebbio di una forchetta di plastica piegato alla bisogna. Il mattarello per stendere la pasta, anche quella un ricordo che aiuta a non dimenticare la casa e la famiglia, diventa concreto, una possibilità, usando il cilindro su cui è avvolta la pellicola o la carta argentata. Dello stesso genere gli stampini per i ravioli fatti usando i tappi di plastica, oppure un complesso forno realizzato assemblando fornello a gas, pentole, coperchi e fogli di alluminio. Per cuocere una pizza con questo attrezzo ci vogliono venti minuti. Per fare la grattugia o una mezzaluna diventano insostituibili le scatolette del tonno, che servono anche per costruire la rotella per la pasta e i coltelli. E tornando al portarotolo: non è un lusso ma è indispensabile, specialmente se devi fare i conti con un wc alla turca. Così come non si può fare a meno di un posacenere. Specialmente se dormi al piano di sopra di un letto a castello.



(Grattugia, di Umberto Spinelli)

44 oggetti - che dimostrano innanzitutto il desiderio non nascosto di non perdere umanità e abitudini assemblando cose di cui si potrebbe disporre nel più semplice dei modi, comprandole, facendosele portare dai familiari, ma proibiti da regole di cui si fa fatica a riconoscere la

genesi - costruiti dai detenuti del carcere di Bollate per rispondere a necessità diventate di colpo primarie, saranno in mostra, nell'ambito della settimana milanese del design, dal 15 aprile alle 15 fino al 21 alla Fabbrica del Vapore in via Procaccini 4 e poi saranno trasferiti al Consorzio Viale dei mille all'1 di quella strada.



(Macchinetta per tatuaggi, di Artur Zahatur)

Molte di queste cose quotidiane sono diventate vitali per superare l'angoscia e la solitudine che tra le sbarre sono compagne certe dei più deboli, dei più indifesi, degli emarginati. Ma in mostra ci sono anche pupazzetti, gattini, cigni, braccialetti, portafortuna. Esprimono la voglia di un'affettività che è lontana, la memoria da non smarrire di un affetto. La nostalgia anche di sé. C'è tra gli altri oggetti uno specchio piccolo, in cui si vede solo la faccia. In carcere non ci sono specchi grandi. Il corpo scompare. Diventa sconosciuto. C'è anche un ingegnoso attrezzo per tatuaggi fatto con un motorino da rasoio, una penna e un ago, però è stato sequestrato.



(Portacenere, di Maila Conti)

Le opere in mostra sono state individuate e raccolte dal gruppo di lavoro di "carteBollate", un bimestrale diretto da Susanna Ripamonti cui collaborano detenuti, giornalisti ed esperti di comunicazione, che parla delle e alle persone detenute nel secondo carcere milanese in coordinamento con gli studenti della Naba, la Nuova accademia di belle arti. I designer-detenuti sono Alessio Arolfo, Artur Zavtur, Diego Frigerio, Franco Patamia, Gianluca Dercenzo, Giuseppe Affinito, Giuseppe Poerio, Luciano Luongo, Maila Conti, Matteo Cagnoni, Matteo Zufrano, Michele Picierno, Natale Corleo, Salvatore Abate, Salvatore Iacono, Umberto Spinelli. Sono loro le didascalie che accompagnano le opere. E in quelle righe c'è tutto il loro mondo.



(Portarotolo, di Salvatore Iacono)

“Oggetti d’evasione” si intitola la mostra, che è stata curata da Alessandro Guerriero con il supporto teorico di Susanna Ripamonti per uno sguardo antropologico, di Giacomo Ghidelli per una lettura filosofica e di Claudia Balottari per una prospettiva psicologica dell’iniziativa; la ricerca iconografica è stata di Federica Neef, le fotografie di Alessandro Menegaz, il progetto di allestimento di Lorenzo Coppola e la grafica di Alessandro Petrini in collaborazione con i docenti e i ragazzi del biennio specialistico in social design del Naba. L’esposizione apre le porte e le menti. Servirà a creare un’altra occasione di dialogo con il carcere più all’avanguardia del Paese che fin dall’inizio, era il 2000, ha affrontato con gli illuminati direttori che si sono succeduti - oggi è Giorgio Leggieri - l’impegno per dare sì che la detenzione non sia solo espiazione della pena ma dia anche possibilità di recupero, consenta nel migliore dei modi la ricerca di un nuovo equilibrio, di una nuova vita innanzitutto attraverso la responsabilizzazione.



(Rotella, di Franco Patamia)

Bollate è un carcere particolare, in un universo che appare allarmante nella maggior parte delle realtà, con molti più spazi di libertà, cosa che si traduce anche nella riduzione dei costi per la sorveglianza. Ed un maggior recupero. I detenuti sono circa 1300, di cui un centinaio donne. Duecento ogni giorno escono dal carcere per andare al lavoro all’esterno (in tutta Italia sono poco più di duemila) circa la metà detenuti è impegnata. Un dato molto positivo, è dimostrata l’importanza del lavoro sia dentro il carcere che fuori in un percorso positivo che non porti a delinquere ancora. Una ricerca recente conferma che circa il 70 per cento dei detenuti non impegnati tende a reiterare i reati, rispetto all’1 per cento di chi invece è stato inserito in un tessuto produttivo.

A Bollate c'è anche un ristorante aperto regolarmente al pubblico sia a mezzogiorno che di sera. A “in Galera” lavorano i detenuti, che imparano così un mestiere sotto la guida di uno chef professionista. L'accesso al ristorante è facilitato da steward che accolgono gli ospiti nella guardiola. Non è necessario lasciare documenti all'ingresso né depositare oggetti personali. C'è anche un comodo parcheggio.

gNews

giustizia news**online**
Quotidiano del Ministero della giustizia

Milano, al Fuorisalone gli ‘Oggetti d'evasione’ dei detenuti di Bollate
15 Aprile 2024

- di [Antonella Barone](#)



Non solo creatività e senso estetico ma anche quel tanto di astuzia che permette di aggirare i divieti. Sono i talenti che i detenuti del carcere di Bollate hanno messo in campo per realizzare gli “**Oggetti d'evasione**” in mostra da oggi, 15 aprile, al 21 aprile alla Fabbrica del Vapore per il Fuorisalone della **Milano design week**.

Così comunissime penne biro sono divenute ferri da calza, vietati in carcere. E l'altrettanto vietata grattugia si scopre che era in realtà una scatola di tonno mentre, a guardar bene, le mezzelune trita-aromi rimandano a un passato da umili coperchi. Ma ci sono anche oggetti per rendere più funzionale e meno spersonalizzante il carcere, come l'ingegnoso porta rotolo di carta igienica, il posacenere da branda e il bilanciere realizzato con bottiglie di plastica.



Il progetto “Oggetti d’evasione” è stato realizzato nei mesi scorsi dal periodico ‘CarteBollate’ insieme a **Susanna Ripamonti, Lorenzo Coppola, Giacomo Ghidelli e Alessandro Guerriero**, in collaborazione con la [Naba](#), Nuova Accademia di Belle Arti e con [Milano Makers](#). Detenuti e detenute hanno realizzato oggetti “eccentrici, cangianti, più piccoli e virtuosistici, spazi costruiti intorno alla persona, intimamente legati al suo corpo, alla sua vita, al suo piacere. E al suo dolore” si legge nella presentazione della mostra.



I sorprendenti frutti di tanta inventiva (e anche di ricerca antropologica, curata dagli studenti della NABA) forse non potranno rientrare in carcere ma di sicuro nella mostra curata da **Alessandro Guerriero**, allestita alla Fabbrica del Vapore potranno essere visti, scrivono gli organizzatori, come “oggetti concepiti quali racconti, quali elementi ‘caldi’ della storia delle persone senza libertà”.

Huffpost

I designer-detenuiti di Bollate alla Design Week

di [Susanna Ripamonti](#)



50 oggetti per raccontare il carcere

15 Aprile 2024 alle 15:41

Un periodico fatto dalle persone detenute del carcere di Bollate, *carteBollate*, e una classe di studenti del corso di *Social design* della Naba (Nuova accademia di belle arti). Insieme, per tutto l'anno accademico che si è appena concluso, hanno raccolto gli oggetti autocostruiti che i detenuti creano per sopravvivere ai divieti, spesso incomprensibili, del carcere. Vietate le grattugie, gli uncinetti, gli strumenti per cucinare. Ammesse le penne biro, che all'occorrenza diventano ferri da calza (che invece sono vietati). La vita detentiva è fatta di privazioni, della necessità di riempire i vuoti, di ritrovare la quotidianità dei propri gesti. In tutto 50 oggetti, raccolti con un lungo lavoro di scavo, che ha coinvolto la parte più emarginata della popolazione carceraria, che ora sono riuniti in una mostra, *Oggetti d'evasione*, curata dal designer Alessandro Guerriero. Inaugurazione a Milano, nell'ambito della settimana del design, il 15 aprile alle 15 alla Fabbrica del Vapore in via Procaccini 4. Resterà aperta al pubblico fino al 21 aprile, poi migrerà nello spazio del Consorzio *Vialedeimille*, dove sono previsti incontri e laboratori, non tanto per parlare di questi oggetti, quanto per ascoltare quello che essi ci raccontano del carcere.

Quando si arriva in galera ci si spoglia di tutto, a partire dalla propria identità. Se sei stato un padre, un marito, un rapinatore, un operaio, un commerciante o un ladro adesso sei solo un numero di matricola, quello che ti viene assegnato all'ingresso. In carcere si entra con i propri vestiti, qualche volta con un ricambio e con il necessario per l'igiene personale se si è avuto il tempo di preparare una valigia prima dell'arresto. Il resto è tutto da riconquistare. Per capire i bisogni da cui nascono questi oggetti dobbiamo iniziare dall'assenza, dal vuoto, dalla privazione che accoglie il detenuto al suo primo ingresso in cella, un luogo intimo e violato, chiuso ma costantemente spiato, che guarda sul niente e lascia sognare il mondo.

Immaginiamo di esplorarne una a caso, singola o condivisa, arredata con niente: una branda, un materasso sporco e scomodo, che ha assorbito sofferenze stratificate negli anni. Muri scrostati, tracce delle foto o dei ritagli iconici di chi ha abitato quella stanza prima di noi. Un luogo in cui manca tutto e in cui non sai dove collocare te stesso e le poche cose che hai portato con te. È anche un microcosmo che consente di entrare in contatto con le minuzie della vita quotidiana, per poi allargare lo sguardo e cercare di conoscere il carcere nella sua complessità.

Riempire quel vuoto, abitarlo, renderlo vivibile, è quindi la prima necessità da cui parte la produzione di oggetti d'uso, decorativi, o affettivi. Oggetti che parlano di necessità, di solitudine, di nostalgia. Oggetti consolatori, scaramantici. Oggetti desideranti. Che raccontano il bisogno di ripetere gesti familiari, a cui si è abituati. In carcere non esistono specchi in cui ritrarsi a figura intera. Un piatto di cartone metallizzato diventa un piccolo specchio da toilette: "Mi guardo e vedo solo la mia faccia – si legge nella didascalia – chissà dove è finito il resto del mio corpo". Accanto un cartone con un rotolo di carta igienica appeso con un filo: "Perché nessuno ha pensato che quando sei al cesso non puoi tenerti la carta igienica in mano? (n.b.: il cesso in questione è una turca)".

All'inizio del corso accademico una studentessa della Naba ha chiesto: "Perché dovremmo considerare arte un oggetto prodotto in carcere?". Nel catalogo della mostra troviamo una possibile risposta: "Decontestualizzando questi oggetti, esponendoli in una mostra, motivandoli e raccontandoli noi tracciamo una loro biografia che ne esplicita e ne amplia i significati, trasformandoli in oggetti simbolici, dialoganti, in grado di produrre reazioni ed emozioni che prescindono dal loro significato originario". Alla base di questo slittamento semantico c'è un'operazione di decontestualizzazione: il trasferimento di un oggetto dal proprio contesto naturale a un luogo che gli dà visibilità, che lo connette a un pubblico che ne ignorava l'esistenza, che ne evidenzia i significati e li racconta. Il lavoro interpretativo

fatto con questa operazione, consiste nel rendere transitabile la distanza tra il dentro e il fuori. È un'opera di traduzione e di mediazione culturale dal visibile al dicibile, che mette in comunicazione linguaggi diversi.

1. [Il Giorno](#)
2. [Milano](#)
3. [Cosa Fare](#)
4. [Al Fuorisalone 2024 gli "Oggetti d'evasione" dei detenuti-designer del carcere di Bollate](#)

Al Fuorisalone 2024 gli "Oggetti d'evasione" dei detenuti-designer del carcere di Bollate

La mostra sarà inaugurata lunedì 15 aprile alla Fabbrica del Vapore di Milano ed esibisce tutto ciò che è recuperato e che racconta la vita dei reclusi
Oggetti d'evasione in mostra alla Fabbrica del Vapore in occasione del Fuorisalone 2024

Bollate (Milano), 12 aprile 2024 – C'è il **ventilatore manuale** realizzato da Salvatore Abate, "D'estate il caldo è insopportabile, in carcere lo è di più, unito alla sensazione claustrofobica della chiusura".

I **pesi per allenarsi** fatti con un piccolo bastone, bottiglie di plastica, scotch, spago e sale grosso. L'autore, Diego Frigerio, spiega, "servono per potersi allenare malgrado l'immobilità del carcere e bruciare energia".

E il **porta carta igienica** perché, come racconta l'autore Salvatore Iacono, "nessuno ha pensato che quando sei al cesso non puoi tenerti la carta igienica in mano? (il cesso in questione è una turca)". È fatto con cartone, spago, tappi di bottiglia e corda".

Sono gli "**Oggetti d'evasione**" **creati dai detenuti e dalle detenute del carcere di Bollate**, in mostra alla Fabbrica del Vapore in occasione della Milano Design Week. Il progetto è stato realizzato nei mesi scorsi dal periodico di informazione dei detenuti "**CarteBollate**" insieme agli studenti di **Social Design del Naba (Nuova accademia di belle arti)**.

No grattugie e uncinetti: le privazioni e i divieti

Si tratta di **oggetti realizzati** soprattutto per **ovviare** ai divieti, o per **volare** con la fantasia. "In carcere, per esempio, sono **vietate le grattugie**, gli **uncinetti**, gli **strumenti per cucinare**. Ammesse **le penne biro**, che all'occorrenza diventano **ferri da calza** (che invece sono vietati) - spiega **Susanna Ripamonti, direttrice del periodico**.

"La vita detenuti è fatta di **divieti, privazioni**, della necessità di riempire i vuoti, di ritrovare la quotidianità dei propri gesti. Questi oggetti, raccolti con un lungo lavoro di scavo, che ha coinvolto la **parte più emarginata** della popolazione carceraria, sono ora riuniti in una mostra".

E così, per esempio, le penne (ammesse) vengono utilizzate come ferri da calza (vietati),

i **coperchi** diventano mezzelune per tritare il prezzemolo, una scatola di **tonno** si trasforma in una vietatissima ma utile **grattugia**, una **saponetta** viene plasmata come una **statua**.

Tutte creazioni di **designer-detenuti**. Gli oggetti sono stati selezionati unendo alla ricerca antropologica. La mostra, curata da **Alessandro Guerriero**, è un viaggio nel mondo del carcere in cui

la creatività diventa sopravvivenza. La mostra "Oggetti d'evasione" sarà inaugurata **lunedì 15 aprile alle 15 alla Fabbrica del Vapore** in via Procaccini 4, Milano. Si potrà visitare tutti i giorni fino al 21 aprile dalle 10 alle 20, ad ingresso libero.

The screenshot shows a Mac desktop environment with a news article open in a browser. The article is titled "Gli Oggetti d'evasione Scatoletta e posacenere ecco le opere dei detenuti" and is dated Monday, 17 April 2024. The article features a photo of Gianluigi De Sanctis and several images of handmade objects: an electric shaver, a motorcycle sculpture, a paper napkin holder, and a tin can. The article text discusses the creative work of inmates in the Bollate prison, designed for the Milano Design Week. The desktop background is a scenic landscape, and the dock at the bottom contains various application icons like Safari, Mail, Messages, Photos, Music, and Photoshop.

Gli Oggetti d'evasione Scatoletta e posacenere ecco le opere dei detenuti

I lavori del carcere di Bollate alla Fabbrica del Vapore per la Milano Design Week. Manufatti realizzati per avviare ai divieti, arredare la cella o volare con la mente

di Roberta Rampini
BOLLATE

Il portacenere da branda è stato realizzato da Matteo Zufano con un filicone del detersivo e una scatoletta di tonno. «Fumare a letto, leggendo, guardando la televisione o bevendo il caffè è come essere sdraiati sul divano di casa. O quasi. Chi se lo ricorda più com'è un divano», spiega il detenuto. Matteo ha realizzato anche un forno artigianale, «per avere le comodità del forno di casa in cella e affinare le proprie capacità. La pizza si cuocina in venti minuti». Lo sbattitore elettrico, invece, è stato creato con un motore di ventilatore elettrico e forchette in plastica saldate a caldo. L'autore Salvatore Abate, spiega: «È adatto a diversi usi come montare le uova, la panna o fare una crema. Voglia di dolcezza anche dietro le sbarre».

E c'è anche la grattugia di Umberto Spinelli, «noi la usiamo per grattare il formaggio, ma c'è chi pensa che sia un arma impropria. Basta una scatoletta di tonno per risolverlo il problema». Sono gli «Oggetti d'evasione», quelli creati dai detenuti e dalle detenute del carcere di Bollate in mostra alla Fabbrica del Vapore in occasione della Milano Design Week. Il progetto è stato realizzato nei mesi scorsi dal periodico di informazione realizzato dai detenuti «CarteBollate» insieme agli

oggetti, raccolti con un lungo lavoro di scavo, che ha coinvolto la parte più emarginata della popolazione carceraria, sono ora riuniti in una mostra». Gli oggetti sono stati realizzati per "arredare" la cella, ma non solo. Come il «pupazzo di carta» di Franco Patamia, «il faccio come passatempo, per abbellire la cella, per fare dei regali». La mostra, curata da Alessandro Guerriero, è anche un viaggio nel mondo del carcere in cui la creatività diventa sopravvivenza. Si potrà visitare tutti i giorni fino al 21 aprile dalle 10 alle 20, ad ingresso libero.

Cologno Monzese

Via al terzo turno con vigili e carabinieri

È già iniziato sabato, in anticipo di 3 settimane, il terzo turno della polizia locale. Dieci agenti, insieme ai militari, hanno pattugliato la città fino all'una di notte. Un'attività straordinaria che sarà ripetuta anche questo sabato e nelle settimane a seguire con un accordo di collaborazione insieme all'arma dei carabinieri. «Abbiamo riscontrato un'esigenza sul fine settimana, ma useremo queste prime notti per monitorare le esigenze», annuncia il comandante Fabio Scupola.

Cologno

Aumento della Tari bollette più salate

Aumenta la Tari, ma solo per imprenditori, artigiani e commercianti. Il costo totale del servizio di igiene urbana per il 2024 è di 7,5 milioni con un incremento complessivo tra parte fissa e parte variabile del 2,8% rispetto all'anno scorso. Aumento che sarà «recuperato» sulle utenze non domestiche, che avranno bollette più salate del 2,5%.

Cerro al Lambro

Da Ex Saronio a Museo Il Consiglio approva

Una volta bonificata, l'area dell'ex Saronio, fabbrica chimica dove ai tempi del Fascismo si producevano armi di guerra, potrà essere rilanciata con una serie di funzioni, tra le quali non si esclude la realizzazione di un Museo della Pace. Nella seduta di ieri il consiglio ha accolto, con un emendamento della maggioranza, la mozione della lista Solidarietà civica indipendente che chiedeva appunto la realizzazione di un Museo della Pace.

Milano *La città del design*

La mostra

Dalla grattugia all'appendino la creatività dietro le sbarre

di Mario Consani

Per inventarsi un frullatore, in fondo basta togliere le pale al ventilatore (che in carcere si può tenere) e infilare nella base del motore tre forchette di plastica fuse a corpo unico che, in effetti, gira come un (quasi) normale sbattitore a frusta. Nella "cucina" di ogni cella manca tutto ma non la fantasia nell'arte di prepararsi il cibo, attività primaria per chiunque trascorra dietro le sbarre la maggior parte della giornata. Così da oggetti semplici ne nascono altri un po' più raffinati. Dall'anima di un rotolo domopak si può ottenere un mattarello per tirare la pasta fatta in "casa", e per tagliarla c'è una rotella con due bastoncini del gelato a bloccare e far girare una gomma da cancellare di quelle dure e rotonde. Per il grana (grattugia proibita) ci si arrangia con una scatola di tonno bucherellata con unavite nella base di latta. "Oggetti d'evasione", insomma - che è poi il titolo della mostra ospitata fino a domenica (ore 11-20) alla Fabbrica del Vapore per il Fuorisalone - ma anche espressione di un design "carcerario" che libera per lo meno le menti. E che a volte spiazza e sorprende, come nel ca-



▲ Sbattitore elettrico di Salvatore Abate

Alla Fabbrica del Vapore le creazioni realizzate dai detenuti di Bollate



▲ Forno artigianale di Matteo Zufrano



▲ Ragazza su moto spaziale di Artur Zavrur

so del forno da cella realizzato con due fornelletti a gas appaiati, pentola con coperchio, scatola di latta e fogli di alluminio ad avvolgere il tutto e creare le condizioni per la perfetta cottura di una pizza in venti minuti, come assicura l'autore Matteo Zufrano nella didascalia

del catalogo realizzato per la rassegna di questi straordinari utensili da cella.

L'idea della mostra è venuta alla giornalista Susanna Ripamonti, da più di 15 anni direttrice della rivista carceraria carteBollate, e al designer Alessandro Guerriero do-

cente di social design alla Naba, la Nuova accademia delle belle arti, che ha coinvolto una decina di studenti del suo corso e una quindicina di detenuti del carcere di Bollate diretto da Giorgio Leggieri. La rassegna, che dalla prossima settimana si sposta nel negozio del

Consorzio Vialedecimille, offre «la possibilità di immaginare la vita di tutti i giorni in una struttura dove alla privazione della libertà si aggiunge l'assenza degli oggetti che accompagnano i nostri gesti quotidiani», ricorda Ripamonti. E allora ecco come ricreare quegli stessi oggetti in altro modo. Cartone, spago, tappi di bottiglia e corda per un artigianale portarotolo, per esempio, perché la carta igienica non si può sempre tenerla in mano. O una calza ripiena di fagioli e chiusa con lo spago, che riscaldata sul gas e messa attorno al collo può servire - garantisce la creatrice Mailla Conti - ad attenuare i dolori cervicali. C'è anche l'appendino in plastica che con due mezzette bottiglie d'acqua vuote ai bordi, collegate da uno spago, tiene la camicia lavata ben stesa e pronta per essere indossata senza stiro. E c'era (perché ora non lo usano più) un tubo fatto con bottiglie di plastica vuote "per prendere l'acqua dal lavandino e farla scorrere in un secchio dove tenere l'anguria al fresco d'estate" scrive Umberto Spinelli. Attrezzo felicemente superato: troppo era lo spreco d'acqua e così in carcere sono arrivati i soldi per l'acquisto di piccoli frigoriferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA